

LA VAL DI COMINO

NOTE ANTROPOGEOGRAFICHE

L'area che rientra nei limiti fisici della Val di Comino (1) ha, nel complesso, una notevole corrispondenza con il territorio amministrativo dei dieci comuni costituenti il Cominese, il quale si estende per circa 325 kmq. nel Lazio meridionale, e precisamente nella provincia di Frosinone. Si tratta della conca formata dall'alto bacino del Melfa, affluente di sinistra del Liri, regione piuttosto appartata rispetto alle grandi arterie di traffico dell'Italia centro-meridionale (2). Essa è infatti quasi completamente recinta da alte montagne calcaree e dolomitiche mesozoiche e cenozoiche, appartenenti al gruppo della Meta a NE e del M. Cairo a S, mentre ad O è delimitata da una serie di colline costituite da conglomerati e sabbie di origine continentale plio-pleistocenica. Nel fondo della valle affiorano sedimenti argillosi ed arenacei del Miocene medio e superiore (3). Come tante altre conche dell'Appennino Centrale, la Val di Comino nel Plio-pleistocene è stata occupata da un lago: lo dimostrano i limi lacustri che tappezzano la maggior parte del suo settore occidentale.

La regione è stata interessata da cospicui movimenti tetto-

(1) Nel 1911 apparve su questo « Bollettino » uno studio sulla Val di Comino (R. ALMAGIA', *La Val di Comino o Cominese. Contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1911, pp. 13-30), nel quale si accennava anche alle più salienti caratteristiche fisiche ed economiche della regione. Poiché nel più che mezzo secolo intercorso le condizioni di essa hanno subito mutamenti molto notevoli, sia nell'economia, sia nel popolamento, ho ritenuto opportuno condurvi nuove ricerche, di cui riassumo qui i risultati.

(2) A circa una ventina di chilometri di distanza passano la SS. n. 6, Cassilina, e la A 2, Autostrada del Sole.

(3) Si vedano i fogli 152 (Sora) e 160 (Cassino) della *Carta Geologica d'Italia*, pubblicati dall'Ufficio Geologico, rispettivamente nel 1928 e nel 1931; si veda pure: M. CASSETTI, *Osservazioni geologiche su alcuni monti tra le valli del Volturno e del Liri eseguite nel 1898*, in « Boll. R. Com. Geol. », Roma, 1899, pp. 218-243, con 1 tav. I fogli di nuovo rilevamento « Sora » e « Cassino » della *Carta Geologica d'Italia* e le relative note illustrative saranno pubblicati prossimamente.

nici, e questo è provato dai frequenti contatti, per esempio, tra i calcari e le dolomie del Cretaceo con le argille e le molasse del Miocene (4). Le numerose faglie vengono ancor oggi ringiovanite dalle scosse telluriche cui la zona è periodicamente soggetta; basterà ricordare il violentissimo terremoto del 1349 che distrusse Atina, uccidendone quasi tutti gli abitanti, ed i terremoti del 1915 e del 1922 che provocarono il crollo di molti edifici (5).

I tratti morfologici fondamentali della Val di Comino sono dovuti dunque essenzialmente alla tettonica, ma al suo modellamento hanno collaborato altresì l'erosione fluviale e, per alcune forme di dettaglio, il glacialismo quaternario, il carsismo ed il disfacimento meteorico. Sui rilievi nord-occidentali, che superano i 2000 m., si possono notare forme nettamente glaciali. Sotto la vetta del M. Meta, infatti, a 1800 m. d'altezza, il pendio scosceso è interrotto da una terrazza indicata con la denominazione di Val Cavallara, in cui si trovano depositi morenici testimonianti la presenza di antiche lingue glaciali alimentate dai circhi della vetta. Altri piccoli ghiacciai si svilupparono nella Valle Iannagara, nella Val Lattara, nella parte superiore della Valle Fischia e soprattutto nella Val di Canneto, sul fianco orientale della dorsale di Rocca Altiera, dove si possono riconoscere otto piccoli circhi glaciali e due morene terminali, a 1350 ed a 1247 m.s.m. In questi circhi glaciali di pendio la Val di Canneto ha conservato le tracce più notevoli della passata glaciazione, che secondo M. Gortani (6) è dovuta probabilmente all'espansione würmiana.

(4) B. ACCORDI, *Lineamenti strutturali del Lazio e dell'Abruzzo meridionali*, in « Mem. Soc. Geol. Ital. », Vol. IV, fasc. I, Bologna, 1964, pp. 595-633; cfr. p. 625 e la cartina geologica relativa alla zona tra Frosinone e Terracina, disegnata sulla base di rilevamenti e studi compiuti da A. Angelucci, E. Beneo, M. Cassetti, T. Cocozza, R. Colacicchi, G. Devoto, A. Farinacci, G. Francioni, M. Grossi, D. Menichini, A. Segre, G. Sirna e M. Zalaffi.

(5) M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 177; cfr. pp. 76-77.

(6) M. GORTANI, *Sul limite pleistocenico delle nevi nell'Italia centrale*, in « Rendic. R. Acc. Sc. di Bologna, 1929-30, Cl. Sc. Fis., Sez. Sc. Nat. », Bologna, 1930 (estr. di pp. 8); ID. ID., *Sui ghiacciai quaternari dell'Italia centrale*, in « Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli 1930 », Vol. II, pp. 96-106; ID. ID., *Sulla glaciazione quaternaria nell'Appennino Abruzzese*, in « Rendic. R. Acc. Sc. di Bologna, 1930-31, Cl. Sc. Fis., Sez. Sc. Nat. », Bologna, 1931 (estratto di pp. 7); ID. ID., *Ricerche sulla glaciazione würmiana nell'Appennino*, in « Comptes Rendus du Congrès Intern. de Géogr. », Parigi, 1931, II Vol., 1934, pp. 814-816; A. SESTINI, *Lo sviluppo glaciale nell'Appennino secondo recenti studi*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1930,

L'altitudine media del limite pleistocenico delle nevi si sarebbe trovata in questa zona a circa 1700 m., con una glaciazione molto più sviluppata sulle pendici volte a nord e ad est. C. Crema, S. Franchi, F. Sacco e T. Biéler-Chatelan (7) ammettevano uno sviluppo glaciale più ampio, mentre R. von Klebelsberg e K. Suter (8) concordano con il Gortani. Secondo il Suter, la glaciazione pleistocenica del M. Meta si può paragonare a quella del Gran Sasso e del M. Velino, che ha avuto uno sviluppo relativamente rilevante sul versante orientale, ma che interessò anche il versante occidentale, sia pure in misura molto minore; il limite medio delle nevi persistenti sul M. Meta si trovava attorno ai 1600 m. sul versante settentrionale, ai 1650-1700 m. sul versante orientale, ai 1700-1750 m. sul versante meridionale e ai 1650-1700 m. su quello occidentale.

La prevalente natura calcarea dei rilievi che circondano la valle determina frequenti manifestazioni di carsismo. I fianchi dei monti sono sfioracchiati da molte cavità, sia sotterranee che superficiali; numerose doline si possono notare, ad es., sull'altopiano che interrompe il pendio meridionale della Serra del Re e della Serra Traversa; in territorio di Settefrati esistono due voragini, ancora inesplorate, e nel comune di Alvito vi è una dolina profonda almeno 100 m., a forma di tronco di cono rove-

pp. 822-827; ID. ID., *Nuove ricerche sulla glaciazione quaternaria dell'Appennino*, ibidem, 1933, pp. 179-182.

(7) C. CREMA, *Depositi glaciali lungo la valle del Rio Arno nel gruppo del Gran Sasso d'Italia*, in «Boll. R. Comit. Geol. Ital.», Roma, 1919, pp. 259-264; ID. ID., *Il colle morenico di Salle nel gruppo del Morrone in provincia di Chieti*, ibidem, 1927, n. 2, pp. 1-4; ID. ID., *Il glacialismo nel gruppo del Monte d'Ocre (Abruzzo Aquilano)*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1919, pp. 323-326; ID. ID., *Tracce di vaste glaciazioni antiche nei Monti della Duchessa*, in «Rendic. Acc. Lincei, Cl. Sc. Fis. Mat. e Nat.», Roma, 1919, pp. 235-240; S. FRANCHI, *Sviluppo relativo dei ghiacciai pleistocenici nei Monti Simbruini e nell'adiacente Appennino Abruzzese*, in «Boll. R. Comit. Geol. Ital.», Roma, 1919, pp. 229-258; F. SACCO, *Il Diluvio-glaciale nell'alta Val di Sangro*, in «Atti R. Acc. Scienze di Torino», Torino, 1928, pp. 133-144; ID. ID., *Il glacialismo nell'Appennino*, in «L'Universo», Firenze, 1941, pp. 569-602; cfr. pp. 598-599; T. BIELER-CHATELAN, *Gli antichi ghiacciai pleistocenici dei Monti Simbruini*, in «Boll. Soc. Geol. Ital.», Roma, 1928, pp. 33-45.

(8) R. von KLEBELSBERG, *Die eiszeitliche Vergletscherung der Apennin*, in «Zeitschr. für Gletscherk.», Berlino, 1930, Vol. XVIII, fasc. 1-3, pp. 141-169; K. SUTER, *Die alte Vergletscherung des Zentralapennins*, in «Geogr. Zeitschr.», Lipsia, 1932, pp. 257-270; ID. ID., *Die eiszeitliche Vergletscherung des Zentralapennins*, in «Viertel. Naturforsch. Gesell. in Zürich», Zurigo, 1939, n. 31, pp. 32-36.

sciato, con perimetro superiore ad un chilometro, denominata Fossa Maiura (9).

La base delle montagne è contornata da ampie falde detritiche e da conoidi di deiezione, particolarmente frequenti nella zona settentrionale compresa tra Settefrati ed Alvito. Non mancano le frane, che talvolta hanno sbarrato per un certo periodo di tempo i corsi d'acqua, originando piccoli laghi, ben presto scomparsi, come avvenne nel 1751 presso Rocca degli Alberi, in comune di Picinisco, quando una frana, sbarrando uno degli affluenti del Mollarino, provocò la formazione di due laghi, ampio circa 30 ha. l'uno e 3 ha. l'altro (10).

Il rilievo della regione è molto accentuato, avendosi come quote estreme 209 m.s.m. all'uscita del Melfa dal territorio di Casalattico e 2241 m. sulla vetta del M. Meta. Il fondovalle, che nella parte settentrionale si trova a 550 m. circa, declina lentamente verso sud fino a circa 320 m.; quasi nel centro, peraltro, emerge il piccolo gruppo delle colline di Gallinaro, che raggiungono 558 m. Secondo una misurazione da me compiuta sulle carte topografiche, il 16% della superficie del Cominese (51 kmq.) si trova al disotto dei 400 m. di altezza, il 27% (88 kmq.) tra 400 e 600 m., il 13% (42 kmq.) fra 600 ed 800 m., l'11% (35 kmq.) fra 800 e 1000 m. e ben il 33% (108 kmq.) si trova al disopra dei 1000 m., con le notevoli conseguenze sull'economia e sul popolamento che si vedranno meglio in seguito.

Data la montuosità della regione, il fattore altimetrico è quello che predomina sia sull'andamento delle temperature che sulla quantità delle precipitazioni (11). Nella Val di Comino, secondo i dati della stazione termo-pluviometrica di Atina, in gennaio, che è il mese più freddo, si ha una temperatura media di 4°, mentre nel mese più caldo, il luglio, la temperatura media è di 22°8; ne risulta quindi una escursione annua piuttosto accentuata, che si aggira sui 19°, dovuta alla posizione della

(9) M. CASSETTI, *op. cit.*, p. 241.

(10) V. ARCARI, *Storia di Picinisco*. Roma, Apice, 1959, pp. 211; cfr. pp. 33-35.

(11) Nella Val di Comino esistono quattro stazioni pluviometriche e inoltre la stazione termo-pluviometrica di Atina, che, essendo situata a 520 m. d'altezza su di uno sprone che si protende nella valle, può consentire di valutare le condizioni climatiche delle parti meno elevate del Cominese.

valle, nell'interno della penisola e quindi lontana dall'influenza mitigatrice del mare (12).

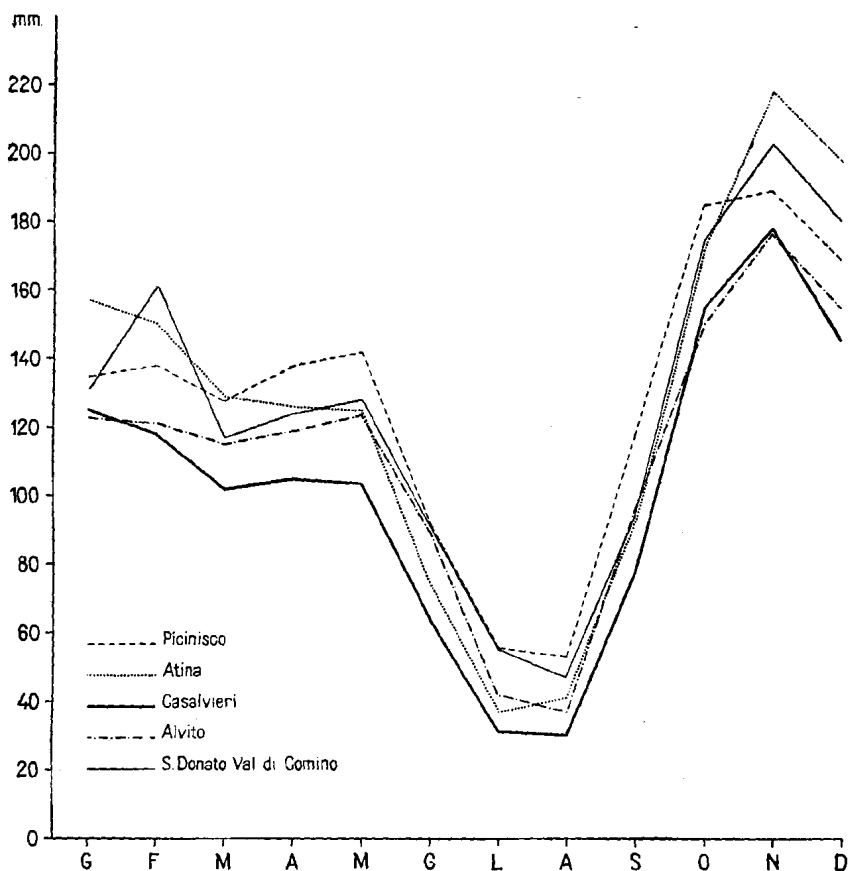
Per avere un'idea approssimativa delle condizioni termiche delle zone situate al disopra dei 500-600 m., è bene ricordare che la stazione termo-pluviometrica più vicina, ma oltre i confini della valle, cioè quella di Pescasseroli, a 1150 m.s.m., ha la temperatura media invernale di $0^{\circ},6$ e quella estiva di $15^{\circ},1$ con $-1^{\circ},3$ a febbraio e $15^{\circ},8$ in luglio, i mesi estremi (13).

Le precipitazioni sono molto copiose dappertutto ed aumentano man mano che aumenta l'altitudine: a Casalvieri (390 m.) come media del trentennio 1921-1950 si sono registrati 1239 mm. annui; ad Alvito, mm. 1349; ad Atina, mm. 1511; a Picinisco, mm. 1505 e a S. Donato Val di Comino (800 m.), mm. 1541, distribuiti tra un minimo di 103 giorni piovosi (Alvito) ed un massimo di 119 (S. Donato Val di Comino). Nel complesso, la Val di Comino riceve in media poco più di 1400 mm. di precipitazioni annue, che rappresentano un quantitativo piuttosto elevato rispetto a quello delle regioni circonvicine. La distribuzione stagionale delle precipitazioni è molto irregolare: circa il 32% di esse cade nell'autunno, più del 25% nella primavera, il 31% nell'inverno e meno del 12% nell'estate. La massima piovosità si ha nel mese di novembre, quando cade un quantitativo quadruplo di quello dell'agosto, che è il mese più siccitoso.

Il massimo annuo di precipitazioni nel trentennio suddetto si è riscontrato a S. Donato Val di Comino nel 1937 con 2405 mm. (864 mm. più della media annua trentennale) e il minimo a Picinisco nel 1932 con 1036 mm. (469 mm. in meno della media). Quello constatato a S. Donato Val di Comino è anche il maggiore scostamento positivo dalla media che si sia registrato

(12) Ad Atina, le medie stagionali sono: inverno, $4^{\circ},9$; primavera, $11^{\circ},7$; estate, $21^{\circ},6$; autunno, $14^{\circ},3$; la media annua è pari a $13^{\circ},2$. Quanto poi alle temperature massime e minime, la media di queste ultime nei tre mesi invernali è al disotto di 3° ($2^{\circ},8$ a dicembre, $1^{\circ},5$ a gennaio, $1^{\circ},8$ a febbraio) e la media delle temperature massime nei mesi estivi è superiore a 25° (giugno 25° , luglio $28^{\circ},8$, agosto $28^{\circ},6$), con estremi assoluti compresi fra $-9^{\circ},4$ e $37^{\circ},8$. Ma la stazione considerata è posta, si ricordi, a 520 m.s.m., mentre i monti all'intorno raggiungono e superano i 2000 m. (cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario di Statistiche meteorologiche*. Roma, 1959, pp. 715; v. pp. 522 e 577).

(13) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel decennio 1926-1935*, a cura di F. EREDIA. Roma, 1942, pp. 128, 1 c.; cfr. p. 51.



IL REGIME PLUVIOMETRICO NELLA VAL DI COMINO.

nelle cinque stazioni pluviometriche del Cominese, così come il massimo spostamento negativo si è avuto nella stessa stazione con 532 mm. in meno della media, nel 1932 (14).

Frequenti sono i temporali; nel 1952, ad es., durante il solo mese di luglio se ne verificarono ben dodici.

(14) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950. Bacini con foce al litorale tirrenico dal Garigliano al Bussento. Sezione Idrografica di Napoli*, Pubblicaz. N. 24, Fasc. X. Roma, 1958, pp. 237; cfr. pp. 44-49.

Al di sopra dei 1600 m. comincia a nevicare a ottobre; verso la fine di novembre il manto nevoso copre tutte le aree al di sopra dei 1200 m. e persiste fino all'inizio della primavera. Ad Atina la neve permane sul suolo circa 12-15 giorni l'anno. La grandine è rara; molto frequente nei mesi freddi è la brina, specialmente in pianura, dove qualche anno si è avuta persino 90 volte. Dei venti, predominano quelli del III quadrante (SO e S), principalmente in estate e in primavera; ma in autunno e in inverno si hanno anche quelli del IV quadrante (N e NO) (15). La distribuzione stagionale delle precipitazioni influenza ovviamente il regime dei fiumi, caratterizzato da forti magre estive.

Il Melfa, o Melfi, principale corso d'acqua della regione, che esso attraversa con direzione NE-SO, ha origine nell'alta Val di Canneto, sotto il M. Petroso, da alcune sorgenti situate a varie altezze (16). La principale di esse è quella chiamata proprio Melfa, che sgorga alla base di un dirupo calcareo a 990 m.s.m. in località Capodacqua, nel territorio di Picinisco, e che ha una portata media di circa 1435 l./sec. Il fiume, lungo una quarantina di chilometri, fornisce agli abitanti della valle fresca acqua potabile, alimenta quattro centrali elettriche e serve in parte per irrigazione.

Due sono gli idrometri collocati sul Melfa: uno a Picinisco ed un altro ad Atina, e per questa indagine sono stati tenuti presenti i dati raccolti dal 1922 al 1950, esclusi gli anni dal 1943 al 1948. Le osservazioni fatte con il secondo idrometro hanno mostrato come ad Atina il fiume abbia una portata media annua di 3,90 mc./sec., una portata massima media di 39,12 mc./sec. ed una minima media di 0,75 mc./sec. Il massimo principale è a maggio ed è dovuto all'abbondanza delle precipitazioni primaverili, nonché alla fusione del manto nevoso; il massimo secondario, a novembre-dicembre, dipende dalle copiose piogge autunnali; il minimo principale, di agosto-settembre, è provocato

(15) I dati relativi a temporali, precipitazioni nevose, grandine, brina e venti, li ho desunti direttamente dalle tabelle climatiche compilate da D. Maselli, Direttore della stazione termo-pluviometrica di Atina, tabelle che ho potuto consultare all'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Ecologia Agraria del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

(16) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Le sorgenti italiane*, Vol. VII: *Campania*. Roma, 1942, pp. 745; cfr. pp. 124-131 e 390-397.

della siccità estiva, mentre il minimo secondario, in gennaio, è causato dal fatto che buona parte delle precipitazioni cade sotto forma di neve, la quale resta a lungo sul suolo (17).

Presso Atina si immette nel Melfa, da sinistra, il Torrente Mollarino, che ha portate molto variabili nell'anno e che ha provocato in passato gravi allagamenti ed impaludamenti; ma ora la situazione è molto migliorata per i lavori di sistemazione e arginatura compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno con briglie in cemento armato e pietre trattenute da gabbie di filo metallico.

Oltre a numerose sorgenti di acqua potabile, nel Cominese vi sono varie sorgenti minerali, tra le quali quelle solfuree di Sant'Ianni, nel comune di S. Donato Val di Comino, ed una solfureo-ferruginosa esistente nella zona di Alvito.

Il limite superiore del bosco sui monti che delimitano la valle verso oriente si trova a circa 1850 m., e al di sopra di esso predomina vegetazione erbacea di tipo alpino. I terreni agrari nella parte valliva sono abbastanza fertili, di medio impasto, sensibilissimi all'irrigazione, mentre in collina ed in montagna essi, formati in prevalenza su un substrato calcareo, sono poco fertili (si tratta in massima parte di terreni del gruppo rendzina).

In alcune zone lo strato di terreno, sempre poco profondo, si assottiglia al punto da rendere difficile l'esistenza della vegetazione: solo il faggio, col suo sistema radicale più orizzontale che fittonante, riesce ancora ad abbarbicarvi.

Le aree di media altezza, fra gli 800 ed i 1500 m., hanno subito nel corso dei secoli ingenti diboscamenti, sia pure con pause che talora consentirono una parziale ricostituzione naturale del bosco. Le essenze più diffuse fin verso i 700 m. sono le querce, frammiste a ginepri, pioppi, olmi, aceri, frassini e salici. Tra le specie arbustive ne spiccano varie della flora mediterranea, quali il mirto, la ginestra, il ginestriglio e alcune eriche. Più in alto predominano i carpini, che arrivano fin oltre 1200 m., misti con faggi (18). Il castagno è poco diffuso perché, come è noto, ri-

(17) In seguito ad un'estate quasi priva di precipitazioni, l'1 e il 2 settembre 1930 nel Melfa si è avuta una portata minima assoluta di 0,03 mc./sec.

(18) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto Forestale, Compartimento del Lazio, Prov. di Frosinone*, Fasc. 58. Roma, 1941, p. IV. La superficie boschiva della Val di Comino occupava nel 1941 il 20,8% della superficie territoriale del

fugge dai terreni calcarei (19). Le conifere sono rappresentate da pini domestici, da cipressi, da abeti e da qualche tasso. Al di sopra dei 1200 m. hanno assoluta prevalenza le faggete, che costituiscono notevoli complessi di fustaie e soprattutto di cedui semplici (20).

Le latifoglie in genere prevalgono sulle conifere, ma queste ultime sono ora impiegate nei rimboschimenti per la bonifica montana realizzati a Vicalvi, Villa Latina, Settefrati, ecc., ed eseguiti per trapianto, con materiale fornito dal vivaio forestale situato nel comune di Picinisco (21).

Complessivamente in Val di Comino vi sono 6065 ha. di terreno occupato da pascoli, di cui le maggiori estensioni spettano al territorio dei comuni di Picinisco (25,9%), Settefrati (24%), S. Donato Val di Comino (8,7%) e Alvito (8,2%), che sono quelli dotati di greggi di ovini più numerosi: ma questi pascoli sono piuttosto magri, perché la cotica erbosa è discontinua, per il frequente affiorare della roccia. Inoltre negli ultimi decenni si è avuta una riduzione delle aree pascolative in conseguenza della trasformazione fondiaria e dei vincoli forestali.

* * *

L'economia dei territori montani è anche qui, ovviamente, a carattere quasi del tutto silvo-pastorale. Gli enti (per lo più i Comuni) che possiedono boschi, ne ricavano in abbondanza legna da ardere e carbone, prodotti ora però molto meno richiesti per il diffondersi dell'uso del gas in bombole, e quindi eccedenti il fabbisogno locale; quanto al legname da costruzione, se ne produce in modesta quantità.

La popolazione attiva della Val di Comino, al censimento

Cominese. Riporto i dati del 1941 in mancanza di dati più aggiornati, poiché i nuovi rilevamenti sono stati fatti in base ad unità territoriali più ampie, dalle quali non si possono ricavare i dati di ogni singolo comune.

(19) I comuni meglio dotati sono quello di Casalvieri e, in proporzione molto minore, quello di Picinisco.

(20) Le principali si trovano nei comuni di S. Donato Val di Comino, Settefrati e Picinisco.

(21) Le essenze preferite sono il pino nero, il cipresso, l'abete ed il ginepro.

1961 (22) era di 10.295 abitanti, pari al 41,5% della popolazione residente (24.799 ab.). La maggior parte risultava addetta all'agricoltura (5620 unità, cioè il 54,6%), mentre il numero degli addetti all'industria non costituiva che il 29,4% (3029 ab.). Un confronto con i corrispondenti dati del 1951 può risultare interessante: infatti la popolazione attiva era allora di 17.382 ab., pari al 54,7% della popolazione residente totale, e della attiva ben il 71% (12.345 ab.) era occupato nell'agricoltura, mentre gli addetti all'industria costituivano solo il 20,7% (3599 ab.) (23). Come si vede, la diminuzione nel settore agricolo è stata molto rilevante (54,6%). Anche nel settore industriale si è avuta una diminuzione (15,8%). Tuttavia, nel quadro generale dell'occupazione della popolazione l'indice d'industrialità è aumentato, perché gli addetti all'industria rappresentavano nel 1961, come si è detto, il 29,4% della popolazione attiva, mentre nel 1951 erano solo il 20,7%. Tale aumento è solo in piccola parte dovuto all'espansione delle industrie, essendo soprattutto conseguenza del fatto che i maggiori contingenti all'emigrazione sono forniti dalla categoria contadina, non certo da quella dei lavoratori dell'industria.

Il fenomeno dell'abbandono delle campagne (24) porta ad un maggiore equilibrio nella struttura dell'occupazione della popolazione. Si è manifestata ormai da vari anni la tendenza a lasciare sempre più alle donne il lavoro dei campi, mentre gli uomini si dedicano ad altre occupazioni per migliorare il bilancio domestico.

Le tecniche agricole si vanno facendo a poco a poco più razionali, specialmente per quanto concerne la rotazione delle colture, la concimazione e l'impiego di strumenti e macchine (ben

(22) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Generale della Popolazione, 15 ottobre 1961*, Vol. II, *Dati riassuntivi comunali e provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione*. Roma, 1963, pp. 533; cfr. pp. 495-497. Non ho compreso tra la popolazione attiva gli abitanti in cerca di prima occupazione.

(23) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Generale della Popolazione, 4 novembre 1951*, Vol. I, *Dati sommari per comune*, Fasc. Frosinone. Roma, 1954, pp. 51; cfr. pp. 36-39. Dalla popolazione attiva cominese del 1951 sono esclusi gli abitanti della frazione di Posta Fibreno (separatasi dal comune di Vicalvi nel 1957). Ho fatto ciò ricorrendo ad una interpolazione sulla base della situazione del 1961, dato che nei censimenti non è indicata la popolazione attiva per le singole frazioni geografiche, ma solo quella dell'intero territorio comunale.

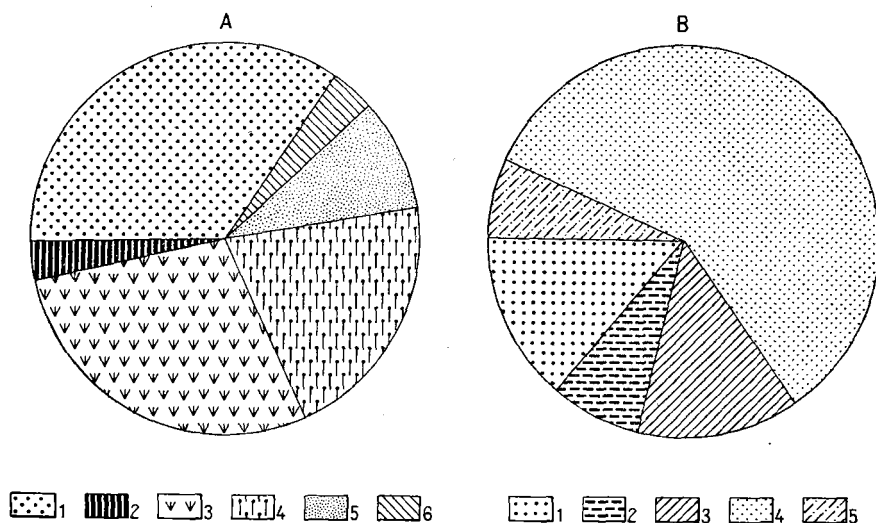
(24) Particolarmente evidente nel comune di Casalattico, in cui vi sono molti terreni lasciati incolti.

s'intende in pianura, per queste ultime, mentre in collina si deve ancora ricorrere al lavoro animale). Il progresso in gran parte è dovuto all'azione del Consorzio Agrario Provinciale, il quale fornisce sementi selezionate e concimi chimici, che migliorano la qualità e la resa del prodotto.

Le zone poste a coltura sono principalmente quelle situate al disotto dei 700 m.; ma si possono trovare fin verso i 1500 m. campi di grano nei quali, ovviamente, la semina viene anticipata e la mietitura ritardata per disporre di un più lungo periodo vegetativo.

Le rese, come ben s'intende, sono molto varie a seconda che la giacitura dei terreni sia di pianura o di collina o di montagna; quelli di pianura, se irrigui, possono dare fino a 30-40 q. di granturco o 15-20 q. di grano per ettaro; per quelli non irrigui la resa media si aggira sui 7 q. di granturco o 8-10 q. di frumento per ettaro. Sarebbe dunque molto opportuna l'attuazione di una più ampia irrigazione, la quale tuttavia risulterebbe necessariamente limitata al fondovalle pianeggiante, giacché i fianchi dei monti, per lo più molto scoscesi, non si prestano né all'irrigazione a scorrimento né a quella a pioggia. Nella valle del Melfa da Picinisco a Casalattico, su un'estensione di 2200 ha., comunque, l'acqua non manca, e nella parte superiore della valle — sia pure con notevoli perdite dovute a canali non rivestiti — l'irrigazione si effettua già da decenni su circa 1000 ha. attingendo direttamente al Melfa. Più a valle, dopo Ponte Melfa, vi è qualche manifestazione oasiistica di irrigazione, ma manca una vera e propria organizzazione distributiva. Perciò nel piano dei lavori volti ad irrigare la valle del basso Liri è stato previsto anche di servire 1200 ha. pianeggianti del Cominese, situati lungo la strada provinciale Sferracavalli, nei pressi di Casalattico e di Casalvieri. La valle del Mollarino da Villa Latina ad Atina (420 ha.) si trovava nelle stesse condizioni della prima parte della valle del Melfa, ma, avendo avuto il vantaggio di essere stata inclusa nel comprensorio di bonifica della valle del Liri, usufruisce già di un impianto definitivo d'irrigazione che, mediante canalette rivestite, elimina l'inconveniente delle perdite d'acqua (25).

(25) CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI FROSINONE, *L'economia della Provincia*. Frosinone, 1956, pp. 555; cfr. pp. 223-224.



RIPARTIZIONE DELL'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO (A) E DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO (B) NELLA VAL DI COMINO.

A: 1, seminativi; 2, colture specializzate di piante legnose; 3, prati, prati-pascoli e pascoli permanenti; 4, boschi; 5, incolti produttivi; 6, superficie improduttiva.
B: 1, bovini; 2, equini; 3, suini; 4, ovini; 5, caprini.

Quasi 3/4 della superficie a seminativi (pari al 34% circa della superficie territoriale) sono a cereali: la coltura più diffusa è quella del frumento tenero (nelle varietà Roma, Frassineto, Quaderna), che si estende su un'area di circa 7000 ha., con una produzione media annua di 80.000 q. L'alta percentuale di aree a grano (anche in terreni che per condizioni altimetriche ed agronomiche sarebbero più adatti al pascolo ed al bosco) è tipica dell'agricoltura di sussistenza, con le note conseguenze economiche generali. Di recente però è stata notata una certa tendenza a non coltivare ulteriormente i terreni elevati, per praticarvi invece il rimboschimento.

Il granturco, di tipo maggengo, occupa circa 1/3 della superficie a seminativi, con una produzione annua che si aggira sui 40.000 q.; esso serve in parte per l'alimentazione umana ed in parte per quella degli animali da cortile (26).

(26) Altri cereali coltivati, ma in piccole quantità, sono l'avena, l'orzo e la segala, usati anche per le rotazioni culturali, unitamente al cece, al lupino e alla fava.

Tra le leguminose ha una certa importanza nella piana del Mollarino il fagiolo del tipo « cannellino bianco », coltivato con un'accurata tecnica d'irrigazione, date le possibilità offerte dall'alto prezzo di vendita. La resa media per ettaro oscilla fra 12 e 15 q.

Importante, specie nelle aree di montagna, è anche la coltivazione della patata, che si estende su circa 500 ha., con una produzione annua variabile da 13.000 a 20.000 q.

Soltanto l'8,7% dei seminativi è occupato da foraggiere: per 1/3 prati avvicendati (lupinella, erba e trifoglio pratense) e per 2/3 erbai autunnali (trifoglio incarnato, fieno greco, miscugli di favino, avena e vecchia).

Colture ortive (pomodori, cavoli, aglio, cipolle, cetrioli, sedani, meloni, ecc.) si trovano intorno agli abitati, in zone irrigue; il prodotto è utilizzato per il consumo locale e risulta appena sufficiente.

La rotazione fino a pochi anni fa era quasi dappertutto biennale (grano e piante da sarchiata, fra cui il granturco), e ciò contribuiva, insieme alla deficienza di concimazione, all'esaurimento dei terreni; ma ora si va diffondendo la pratica della rotazione quadriennale (sarchiata - grano con trifoglio pratense - prato - grano). Nella zona irrigua del Mollarino si attua una rotazione biennale di granturco e grano con « bulatura » di trifoglio ed altro (27).

Nella Val di Comino è importante l'olivicoltura, estesa soprattutto nell'area collinare, sulle basse pendici montane e sulle conoidi di deiezione. Essa viene praticata, in massima parte in coltura promiscua, su circa 1700 ha., ma la produzione di olio co-

(27) Comè è noto, la bulatura è la consociazione temporanea fra due piante coltivate, ottenuta seminando una di esse sul terreno che porta l'altra coltura già adulta; per es. sulla, trifoglio pratense, erba medica, seminati in primavera in mezzo al grano. Quanto ai tempi, il granturco si semina a marzo e si raccoglie a settembre; a novembre si semina il frumento con bulatura di trifoglio o di erba medica (che va poi fuori rotazione); oppure, su semplice aratura a chiodo in giugno, si semina ai primi di luglio il fagiolo cannellino; in agosto, bulatura sul fagiolo di vecchia e favetta (che resta erbato autunno-vernino-primaverile); il fagiolo si raccoglie a settembre. L'erbaio serve per l'alimentazione del bestiame e in parte è sovesciato a marzo per riaprire il ciclo col granturco. Vedi N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *La bonifica della valle del Liri. Piano generale e direttive della trasformazione fondiaria*. Napoli, 1958, pp. 332; cfr. p. 86.

pre appena il fabbisogno locale (28). I territori comunali che producono le maggiori quantità di olio sono quelli di S. Donato Val di Comino, Picinisco, Alvito e Villa Latina. Gli oliveti di collina danno un olio più leggero di quelli di pianura e di conoide, dato lo strato di terreno vegetale più sottile e l'humus più scarso. Le varietà più diffuse sono la Ogliarola e la Olivella.

Anche la vite, quasi esclusivamente in coltura promiscua, viene largamente coltivata nel Cominese; tra i vitigni più diffusi sono specialmente il Romanesco, il Pampanera e il Cesanese. La produzione media annua di uva si aggira sugli 8000 q.; una piccola parte è utilizzata per consumo diretto, il resto viene vinificato. Si ottiene vino prevalentemente bianco, con gradazione alcolica piuttosto bassa (circa 10°).

La proprietà fondiaria è molto frazionata, con prevalenza numerica delle ampiezze inferiori a 5 ha., ma molte aziende agrarie non arrivano a un ettaro e spesso nemmeno a mezzo ettaro; ciò soprattutto nei comuni di Vicalvi e di Casalvieri.

La forma più diffusa di conduzione agricola è quella diretta. Infatti il censimento dell'agricoltura del 1961 mostra l'esistenza di 4789 aziende di tale tipo, per una superficie complessiva di 11.866 ha. (29). Molto meno numerose sono invece quelle a conduzione con salariati e compartecipanti (soltanto 255, ma per una superficie di 13.908 ha.) ed a colonia parziaria appoderata (288 aziende, per una superficie di 2071 ha.). Vi sono poi altre 234 aziende, per una superficie complessiva di 503 ha., con forma di conduzione diversa da quelle precedenti.

L'allevamento del bestiame è stato ed è tuttora una delle risorse principali della regione. Il patrimonio zootecnico, secondo dati da me raccolti nell'estate 1961 presso i vari uffici comunali, era costituito a quella data da 4065 bovini, 2120 equini, 3235 suini, 10.360 ovini e 1775 caprini. Se si confrontano queste cifre con

(28) In questi ultimi anni anche nel settore olivicolo si è avuto un calo rilevantissimo. A Picinisco, per es., la produzione è scesa di un terzo, perché le piante hanno molto sofferto, oltre che per avversità climatiche, anche per le poche cure. La produzione annuale, che sino a qualche tempo fa si aggirava sui 30.000 litri d'olio, è scesa oggi a soli 4-5000 litri.

(29) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I Censimento generale dell'Agricoltura, 15 aprile 1961*, Vol. II: *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende*, Fascicolo 60, Provincia di Frosinone. Roma, 1962; cfr. pp. 45-46.

quelle del Catasto Agrario del 1929 (30), si rileva che si è avuto un aumento del 18% nel patrimonio bovino (erano 3446 capi nel 1929) ed una diminuzione del 33% in quello equino (erano 3168 capi nel 1929), del 38% in quello suino (5219), del 43,5% fra gli ovini (18.417) e dell'11,8% fra i caprini (2012). Nel Cominese di cavalli non ne sono rimasti che una trentina, mentre sono ancora relativamente numerosi gli asini (1931) per il largo uso che ne fa il piccolo coltivatore.

Il patrimonio suino (per la maggior parte di razza casertana) non si è ancora del tutto ricostituito dopo la distruzione del periodo bellico. Comunque, la Val di Comino è — con le zone del medio e del basso Liri e la valle del Sacco — una delle più importanti aree di rifornimento dei soggetti da ingrasso alla provincia di Frosinone.

Per i bovini, invece, nonostante le gravi perdite verificatesi sul territorio di vari comuni (ad Atina la distruzione fu totale), c'è stata non solo la completa ricostituzione della loro consistenza, ma anche un notevole aumento; i comuni più dotati sono Alvito, che ne possiede il 20,4% del totale della regione, Casalvieri (19,6%) ed Atina (18,1%). Tra le razze bovine da carne e da lavoro localmente più diffuse sono la marchigiana e la romagnola, oltre ad incroci dei podolici locali coi marchigiani; nel bestiame da latte predominano invece la razza bruno-alpina e la pezzata nera (31). Le stalle generalmente sono ancora antighieniche ed irrazionali, per lo più annesse alle abitazioni, fuorché nelle frazioni più elevate di Picinisco.

Per quel che riguarda gli ovini (fra cui prevalgono le razze pagliarola e sopravissana) ed i caprini, la generale diminuzione dipende dalla riduzione dei pascoli di montagna a causa dei già ricordati vincoli di protezione forestale, nonché dallo spopolamento montano. I greggi maggiori sono rimasti nei comuni di Picinisco e di Settefrati, dove si trovano tuttora le più ampie aree di pascolo montano; ma per lo più si tratta di allevamento di tipo

(30) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto Agrario 1929*, VIII Compartimento del Lazio, Provincia di Frosinone, Fascicolo 58. Roma, 1936, tav. III.

(31) L'industria zootecnica si basa ora sull'ingrassamento del vitello nato nell'azienda stessa o acquistato all'età di tre mesi circa e venduto « per carne » a 14-15 mesi.

familiare e sono scarsi i greggi molto numerosi (32). I prodotti della pastorizia danno luogo ad un piccolo commercio locale di lana, capretti, agnelli e formaggi; il latte di pecora viene lavorato direttamente dai proprietari con sistemi ancora primitivi.

Nel comune di Atina esiste uno dei numerosi pollai d'allevamento che sono sorti nella provincia di Frosinone: esso consta di circa 3000 polli di razza livornese incrociata con razze estere, e la sua produzione di uova viene assorbita dal mercato di Roma. A prescindere da questo allevamento a carattere industriale, ogni fattoria possiede una certa quantità di polli, tacchini ed altri animali da cortile (33).

Fino a una trentina di anni fa si praticava anche la bachicoltura: e il gelso era coltivato specialmente nei territori di S. Donato, Settefrati, Atina ed Alvito, non oltre i 650-700 m. di altitudine. Ormai questa coltura è del tutto scomparsa.

Se, dunque, l'attività agricola e pastorale è stata per lungo tempo la principale, se non l'unica, fonte di reddito per gli abitanti del Cominese, da quando si è accentuata la tendenza allo spopolamento si è avvertita sempre più urgente la necessità di creare attività industriali nella valle (34), per cercare di trattenervi, almeno parzialmente, la mano d'opera locale. Già dalla metà del secolo scorso esisteva una cartiera ad Atina; di recentissima realizzazione è invece un grande saponificio nel comune di Picinisco, e si sta studiando un piano di industrializzazione che vorrebbe promuovere la nascita di medie e piccole industrie.

Comunque, gli addetti all'industria secondo il censimento del

(32) Nel Cominese si pratica ancora la transumanza: nei mesi estivi le pecore, anche di più proprietari, sono riunite in greggi e condotte ai pascoli montani, dove sono ricoverate nei c.d. «capomandri» ed abbeverate, generalmente, con acqua di cisterna. All'inizio della stagione invernale i pastori si trasferiscono nella piana di Atina e nelle zone di Roccamonfina, Carinola, Minturno e Sessa Aurunca. I pascoli di Alvito, Casalattico e S. Donato Val di Comino vengono utilizzati anche da greggi provenienti da comuni vicini.

(33) La pollicoltura in passato non aveva grande importanza perché la razza locale non dava alte rese; ma negli anni più recenti, grazie all'introduzione di soggetti pregiati ed alla distribuzione (in primavera) di uova da cova delle migliori razze nazionali ed estere, il patrimonio è andato sempre migliorando in qualità e quantità, ed i costi di produzione si sono abbassati.

(34) B. POGGIO, *Una grande avventura per la Valle di Comino*, in «Il Messaggero», Roma, 10 giugno 1962 (edizione per la prov. di Frosinone).

1961 costituivano, come già si è detto, il 29,4% della popolazione attiva totale.

Complessivamente, al settore estrattivo e manifatturiero (35) sono addette 740 persone, suddivise in 224 unità locali, delle quali la principale è la cartiera Visocchi Arata di Atina, che nel 1961 aveva 309 dipendenti ed una potenza installata di 4531 HP (sui più che 5800 HP di tutto il Cominese). Tale cartiera è la terza per maestranze e per potenza installata fra quelle della provincia di Frosinone, venendo dopo gli impianti simili di Isola del Liri e di Ceprano (36).

Un'altra cartiera a cilindri esisteva nel territorio di Picinisco, ma ha cessato di funzionare ormai da molti anni (37).

Sempre a Picinisco, come già detto, c'è un nuovissimo impianto destinato a produrre saponi e detersivi vari, della ditta V. Zarrelli; però essa, che ha circa ottanta addetti, a tutt'oggi fornisce soltanto ipoclorito di sodio. E', questa, un'iniziativa stimolata dai recenti provvedimenti volti a favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel 1770 sui monti della Meta furono scoperti modesti giacimenti di minerali di rame, d'argento, e soprattutto di ferro. Questi ultimi furono sfruttati dal governo borbonico, che fece costruire uno stabilimento siderurgico sulla sponda destra del Melfa, in contrada Rosanisco; ma esso funzionò irregolarmente e con la caduta dei Borboni fu abbandonato (38).

(35) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IV Censimento generale dell'Industria e del Commercio*, 16 ottobre 1961, Vol. II: *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, Fascicolo 60, Provincia di Frosinone, Roma, 1964, tav. 12.

(36) Fondata nel 1840, era originariamente dotata di una macchina continua a 12 cilindri che produceva 15 q. di carta al giorno. Trasformata successivamente e man mano ammodernata, dopo circa un secolo di attività fu distrutta dai bombardamenti anglo-americani durante la seconda guerra mondiale; tuttavia fu ben presto rimessa in efficienza con macchinari modernissimi. Da circa un trentennio è unita alla cartiera di Ceprano, formando la S.p.A. Cartiere di Ceprano e Atina Visocchi e Arata Aziende Riunite. Attualmente lo stabilimento produce 60.000 q. di carta l'anno; la produzione cartotecnica è di circa 40.000 q., mentre la produzione di pasta di legno si aggira sui 50.000 q. (vedi anche: C. DELLA VALLE, *L'industria della carta nel Lazio meridionale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 450-469; cfr. pp. 462-463).

(37) C. DELLA VALLE, *op. cit.*, p. 462.

(38) F. CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*. Napoli, 1853-1859; cfr. Vol. III, p. 37.

Le acque del Melfa alimentano nel territorio di Picinisco quattro centrali elettriche, denominate « Castellone » o « Ratisca », « Col-leromano », « Alto Liri I » e « Alto Liri II ». Quella di Castellone, realizzata nel 1898 dai Fratelli Visocchi, di Atina, per la loro cartiera, fu distrutta nel 1944 dai tedeschi, ma venne ricostruita qualche anno dopo e fornisce energia alla cartiera stessa.

La centrale idroelettrica di Colleromano, costruita nel 1909, serve gli utenti dei comuni di Atina, S. Donato Val di Comino, Gallinaro, Settefrati e Picinisco. La centrale Alto Liri I fu costruita invece tra il 1950 ed il 1954 dalla Società Romana di Elettricità, sulla sponda sinistra del Melfa, in località Grotte Campanaro, a circa 4 km. da Picinisco. Con un primo salto di 206 m., si utilizzano le acque derivate immediatamente dalle sorgenti del Melfa, raccolte poi in un lago-serbatoio della capacità di 350 mila mc., che può raggiungere il livello massimo di invaso di 783 m.s.m. La centrale Alto Liri II è una delle c.d. centrali di recupero; anch'essa costruita alla stessa epoca della precedente, è interamente automatica e si trova sulla sponda sinistra del fiume.

Le acque utilizzate dall'Alto Liri II con una galleria di 14 km. e incrementate dagli apporti sorgentizi del Torrente Mollarino, dopo un salto di 610 m. vanno pure ad azionare la centrale « Olivella », di Cassino, per poi defluire nel Rapido (39).

Altre attività industriali vere e proprie non esistono nel Cominese: la già ricordata attività artigianale si manifesta nel funzionamento di mulini ad acqua, di botteghe da fabbro, di piccole officine meccaniche, di modeste imprese di costruzioni e di materiali da costruzione (vi sono alcune cave di sabbia e di pietra), di sartorie (specialmente ad Atina) (40). Fra le attività particolarmente connesse con l'agricoltura, risultano quella dei frantoi da olio, quella enologica e quella silvicola.

Molte altre attività artigianali sono ormai scomparse. Fino

(39) Sulle centrali elettriche del Cominese si veda R. CANIGLIA, *Alle sorgenti del Melfa...*, in « Elettricità e vita moderna », Torino, 1957, n. 6, pp. 1-5. Altre notizie mi sono state gentilmente fornite dall'Ing. Buzzaccarini, dell'ANIDEL.

(40) Caratteristica di Casalvieri è la fabbricazione dei palloncini di gomma, praticata come seconda occupazione dopo quella dell'agricoltura. Tale attività, pur non essendo trascurabile, non risulta nel Censimento industriale poiché ha carattere strettamente familiare e manca di una vera e propria attrezzatura tecnica.

a qualche decennio fa erano fiorenti, ad es., la tessitura a mano di coperte e tappeti di lana, la lavorazione del ferro battuto, la fabbricazione di mobili, di ceramiche e di terraglie, i lavori ad ago e a tombolo, ecc. Adesso la maggior parte degli artigiani ha emigrato in altre parti d'Italia o all'estero, e spesso ha cambiato mestiere.

Sia pure in forma ancora embrionale, una certa attività turistica si manifesta ad Atina e a Picinisco. Nel primo centro esistono tre modeste pensioni e nel secondo comune c'è l'Albergo del Parco Nazionale d'Abruzzo, anch'esso modesto. Qualcosa di più sostanzioso si potrebbe realizzare in questo settore con una migliore attrezzatura alberghiera e con la costruzione di una superstrada che renda rapidi i collegamenti di Frosinone con Sora, Atina, Isernia, Campobasso e quindi con Foggia e Bari, da tempo progettata, la quale gioverebbe a tutta l'economia della regione.

L'Autostrada del Sole, che, tramite le due stazioni di Frosinone e di Cassino, permette di raggiungere rapidamente la Val di Comino, ha tuttavia già molto avvicinato questa a Roma.

Attualmente i principali accessi alla valle sono costituiti dalla strada proveniente da Sora, che penetra nella conca passando nella depressione tra Vicalvi e Casalvieri; da quella che, partendo da Atina, valica la chiostra montuosa a Capo di Chia, in una sella tra il M. Piano e il M. Morrone, e conduce nella valle del Rapido fino a Cassino; e dalla strada per la gola del Melfa che congiunge direttamente Casalvieri con Roccasecca.

Con l'Abruzzo si comunica tramite la Forca d'Acero (a nord di S. Donato Val di Comino), valico di antichissimo transito pastorale fra i monti d'Abruzzo e le pianure campane e laziali. Anche oggi i rapporti tra Alvito e S. Donato Val di Comino da una parte e Pescasseroli ed Opi dall'altra sono abbastanza frequenti, specie in occasione di fiere e mercati. Valendosi delle strade principali, una rete di servizi di autocorriere fa capo a Sora o a Cassino, ed anche direttamente a Roma (41).

Il commercio è volto soprattutto a soddisfare le normali esi-

(41) In complesso, nella Val di Comino esistono 157 km. di strade provinciali, oltre alle comunali, la maggior parte delle quali non ha manto bituminoso.

genze elementari locali (42) e, per quel che concerne i rapporti fuori del territorio, è essenzialmente in funzione dell'economia agricola e riguarda, in esportazione, solo modesti quantitativi di cereali e di altri prodotti della terra eccedenti il fabbisogno degli abitanti, nonché la produzione della cartiera di Atina.

Nel Cominese hanno luogo periodici mercati e fiere: i primi, a Picinisco ogni domenica e ad Atina ogni lunedì, le seconde, di bestiame, ogni primo lunedì del mese a Ponte Melfa, con notevole concorso dai paesi vicini.

All'approvvigionamento idrico del territorio provvedono tre acquedotti principali, dei quali il più antico, realizzato nel 1898, è quello di Val di Canneto, a gravità, che serviva gli abitati di Alvito, S. Donato Val di Comino, Settefrati e Gallinaro. Divenuto insufficiente, poiché aveva una portata di soli 13 l./sec., è stato integrato da altri due, costruiti a cura della Cassa per il Mezzogiorno: l'acquedotto di Val S. Pietro, già ultimato, che serve, fra gli altri centri, Alvito e Vicalvi; e quello degli Aurunci, già in funzione per Casalattico, Atina e Villa Latina, e in costruzione per Picinisco, S. Donato Val di Comino e Gallinaro (43).

* * *

Poco si conosce sull'insediamento umano preistorico nella Val di Comino: ma quel poco è sufficiente per dedurre che si tratta di una delle aree di più antico popolamento d'Italia. Nei territori di Alvito e di Casalvieri, infatti, sono stati rinvenuti manufatti risalenti al Paleolitico, sia di tipo chelleano che mousteriano (44).

(42) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IV Censimento Generale dell'Industria e del Commercio*, 16 ottobre 1961, Vol. II, *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, Fascicolo 60, Frosinone. Roma, 1964, tav. 12. Al censimento del 1961 nei dieci comuni del Cominese risultavano 483 unità locali del commercio, con 745 addetti.

(43) Per ora la situazione è statica poiché, essendo stati inizialmente sbagliati i calcoli, l'acqua degli Aurunci non sarebbe sufficiente a servire tutti questi comuni. Nel progetto infatti era prevista l'erogazione dell'acqua soltanto ai centri e non alle case sparse.

(44) Cenni sui ritrovamenti paleontologici in Val di Comino si trovano negli scritti seguenti: G. A. COLINI, *Le scoperte del dott. C. Rosa nella valle della Vibrata e la civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche*, in «Bull. Paleont. Ital.», Parma, 1906, pp. 117-240; cfr. pp. 162 e 231; G. NICOLUCCI, *Sopra altre armi ed utensili in pietra dura rinvenuti nell'Italia Meridionale*, in «Rendic. R. Acc. Sc. Fis. Mat. Napoli», Napoli, 1867 (estratto di p. 5); ID. ID., *Brevi cenni su oggetti pre-*

Intorno ad Atina si trovano resti di mura ciclopiche (come ad Anagni, Ferentino, Veroli, Ceprano, Arpino), costruite probabilmente dagli Osci. La regione è stata inoltre abitata dai bellicosi Volsci, che ebbero le loro sedi a cavaliere del Liri e del Melfa; Virgilio nell'*Eneide* (45), enumerando le genti italiche che preparavano armi per la guerra, nomina « Atina potens » fra le città di quel popolo. Atina fece poi parte della Lega Sannitica, e durante la seconda guerra sannitica (327-304 a. C.) fu conquistata dai Romani (46) e divenne prima Municipio (47) e poi Prefettura (48). Nell'epoca romana Atina fu uno dei centri più importanti della regione, come attestano la « Porta Aurea », alcuni avanzi dell'acquedotto, frammenti di iscrizioni e di statue (49) e un bellissimo mosaico rappresentante una delle fatiche di Ercole, scoperto nel 1870 (50).

Dal 230 a. C. la Val di Comino appartenne al *Latium adiectum*, poi alla *Terra Laboris* (51), una delle province della *Campania Felix*.

Dopo la distruzione della potente *Cominium* (293 a. C.) (52), ultimo caposaldo della potenza sannitica contro Roma, sorsero via via nella valle quei centri abitati che oggi sono Vicalvi, Alvito, S. Donato Val di Comino, Settefrati, Picinisco, Casalvieri e Casalattico: quest'ultimo ebbe origine da una casa rurale di Tito Pomponio Attico, amico di Cicerone, che a sua volta possedeva una villa ad Atina (53).

storici dell'età della pietra rinvenuti nella provincia di Terra di Lavoro, ibidem, 1870, pp. 1-3; ID. ID., *L'età della pietra nelle province napoletane*, ibidem, 1872, pp. 5-7; ID. ID., *Ulteriori scoperte relative all'età della pietra nelle province napoletane*, ibidem, 1874, pp. 6-9.

(45) VII, 630.

(46) T. LIVIO, *Ab Urbe condita*, IX, 28, 6.

(47) Lo attesta la seguente epigrafe: Q. Herio. Q. f. Ter. Octavio. Iusto / patrono. municipi. flam. Divi. Tralani / aed. II vir. II. vir. II quinq. q. II. ob. merita. elus / Atinates. dec. Aug. Arkanl. VI. vir. plebs, utrius / que. sexus. ex reitu. pecuniae. legatae / sibi. / l.d.d.d. (C.I.L., X, 5067).

(48) M. T. CICERONE, *Pro Cn. Plancio*, VIII, 19.

(49) T. MOMMSEN, *Corp. Inscr. Lat.*, Vol. X, pp. 507 e segg., nn. 5145-5158.

(50) A. LAURI, *Atina Potens e paesi vicini*. Monografie storiche con proemio di G. L. Ferri. Sora, 1914, pp. 160; cfr. p. 72.

(51) A. LAURI, *op. cit.*; cfr. p. 28.

(52) T. LIVIO, *op. cit.*, X, 39, 5; cfr. R. ALMAGIA', *cit.*, pp. 14-15.

(53) A. LAURI, *op. cit.*; cfr. p. 141.

Dopo il dominio romano, la regione subì le incursioni dei Visigoti, il dominio degli Ostrogoti e dei Longobardi (54) e quindi, tra l'881 e il 916, numerose scorrerie dei Saraceni. Fece poi parte della Contea di Sora, e dipese anche dalla Badia di Montecassino.

Dal XII secolo in poi la Val di Comino seguì le alterne e complesse vicende dell'Italia meridionale, entrando a far parte, successivamente, del Regno di Sicilia (normanno, svevo e angioino), del Regno di Napoli e infine, dopo il 1815, del Regno delle Due Sicilie. In realtà, però, essa fu retta feudalmente da varie famiglie, tra cui risaltano i Cantelmo e i Gallio (55). Il regime feudale ostacolò il progresso dell'agricoltura e ancora nei primi decenni di questo secolo se ne risentivano le conseguenze, tanto che i contadini erano in miserrime condizioni. Fu proprio questo stato di cose che nel XVIII secolo aveva favorito il sorgere e il diffondersi del brigantaggio, durato in queste terre fin verso il 1870.

In seguito, le condizioni di vita della popolazione sono migliorate anche in conseguenza dell'emigrazione, che ha fatto affluire nella valle le rimesse degli emigrati.

Come è noto, i primi rilevamenti della popolazione nel Regno di Napoli, secondo il Beloch (56), datano dall'epoca degli Svevi e degli Angioini, ma i documenti relativi ai loro risultati sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale. Si possono tuttavia reperire nel *Dizionario* del Giustiniani (57) alcune numerazioni della popolazione « per fuochi » a partire dal 1532 (e poi

(54) B. SANTORO, *Poche memorie del castello di S. Urbano nel Cominese*. Città di Castello, Lapi, 1888; cfr. pp. 6-24.

(55) Notizie di carattere storico riguardanti il Cominese, oltre che nei citati studi di R. Almagià e di A. Lauri, si possono reperire nei seguenti lavori: M. A. PALUMBO, *Ecclesiae atinatis historia, in qua summi pontifices, imperatores, reges qui Comino dominati sunt recensentur, ac omnia quae in istis regionibus evenerunt breviter narrantur*, opera inedita del sec. XVII cui ha attinto B. TAULERI, *Memorie storiche dell'antica città di Atina*. Napoli, Muzio, 1702; F. PISTILLI, *Descrizione storico-filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti d'accosto dei fiumi Liri e Fibreno*. Napoli, Stamp. Francese, 1824; D. SANTORO, *Pagine sparse di storia alvitana*. Chieti, Jecco, 1908; G. P. MATTIA CASTRUCCI, *Descrizione del ducato di Alvitano nel Regno di Napoli in Campagna Felice*. Napoli, Piscopo, 1863 (la prima edizione, apparsa a Napoli nel 1632, è irrimediabilmente).

(56) C. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*. Vol. I, *Grundlagen, Sizilien und das Königreich Neapel*. Berlino, 1937; cfr. p. 190.

(57) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1797-1805.

nel 1545, 1561, 1595, 1648, 1669); inoltre è riportata la quantità della popolazione all'epoca in cui apparve l'opera, alla fine del sec. XVIII. Si tratta, peraltro, di dati estremamente incerti, perché non si conosce con precisione a quale estensione territoriale si riferiscano.

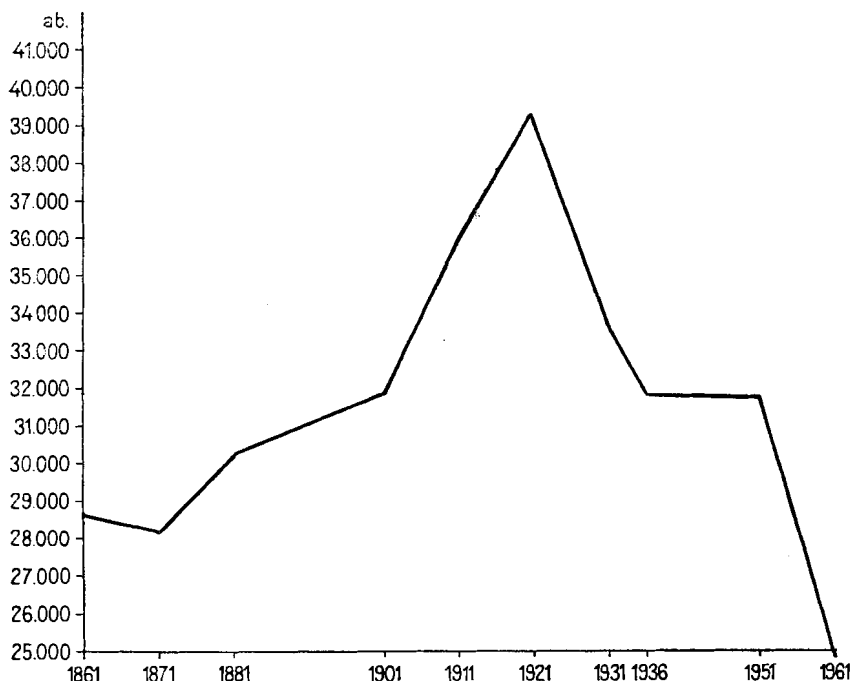
Dalla costituzione del Regno d'Italia la popolazione del territorio cominese ha avuto questo andamento numerico (58) (si veda anche l'allegato A) :

Censimento	Abitanti	Censimento	Abitanti
1861	28.632	1921	39.296
1871	28.223	1931	33.497
1881	30.277	1936	31.808
1901	31.831	1951	31.761
1911	35.937	1961	24.799

La popolazione è andata dunque quasi sempre aumentando fino al 1921, ma nel quarantennio successivo si è riscontrato un rapidissimo calo (di circa 14.500 abitanti).

In conclusione, nel secolo intercorso tra il 1861 ed il 1961, mentre la popolazione italiana si è più che raddoppiata, nel Cominese si è realizzato un calo di oltre 3800 unità; e la diminuzione

(58) Affinché i dati siano confrontabili, mi sono riferita alla situazione territoriale attuale. Il comune di Gallinaro è stato creato nel 1948 per separazione della frazione omonima dal comune di S. Donato Val di Comino, ricostituendo un comune che esisteva già in precedenza e che era stato soppresso nei primi decenni del XIX secolo. Nella tabella, ho pertanto distinto fin dal 1861 i dati relativi a Gallinaro ed a S. Donato Val di Comino. Fino al 1957 la frazione di Posta Fibreno ha fatto parte del comune di Vicalvi, poi se ne è separata formando comune a sé. Poiché il territorio di Posta Fibreno si trova al di fuori dei confini fisici della Val di Comino, non l'ho mai preso in considerazione. Il censimento 1871 riporta la popolazione presente per comuni e frazioni e la popolazione presente ed assente per comuni. La popolazione residente è stata ricavata sommando gli assenti ed i presenti, dopo aver sottratto da questi ultimi gli abitanti presenti con dimora occasionale. Poiché nei censimenti 1861 e 1871 non erano indicate le divisioni in frazioni, i dati relativi alla popolazione di S. Donato Val di Comino, Gallinaro e Vicalvi sono stati ottenuti mediante opportune interpolazioni basate sul censimento 1881. Inoltre, poiché la frazione di Collicillo, già appartenente al comune di Alvito e in contestazione all'atto del censimento 1951, è stata poi attribuita a Vicalvi, nei dati riferiti per il 1951 al comune di Vicalvi ho compreso anche gli 8 ab. della frazione in contestazione, sottraendoli di conseguenza dalla popolazione totale di Alvito.

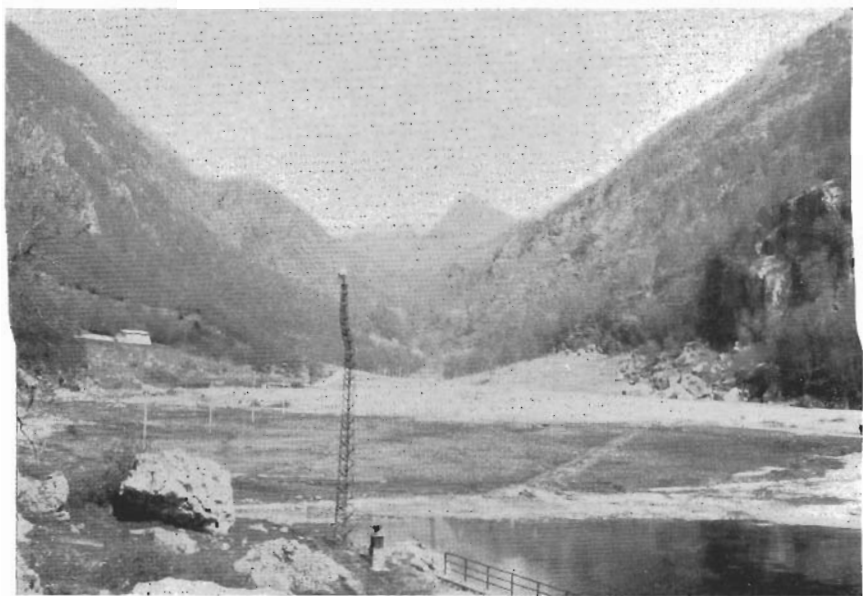


VAL DI COMINO: VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE DAL 1861 AL 1961.

più rilevante è avvenuta nell'ultimo decennio, 1951-1961 (quasi 7000 abitanti). Poiché nella regione il tasso di accrescimento naturale della popolazione è del 7 ‰ annuo (natalità: 16-17 ‰; mortalità 9-10 ‰), è chiaro che il calo dipende esclusivamente dall'emigrazione.

Se il fenomeno continuasse con il ritmo attuale, tra quarant'anni la Val di Comino sarebbe disabitata.

L'emigrazione prima della guerra mondiale 1914-18 era già notevole e si dirigeva soprattutto oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Venezuela ed altri Stati dell'America Latina); attualmente, invece, prevale la tendenza verso i paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Germania), e si tratta, quasi sempre, di trasferimenti definitivi. Anche la città di Roma e gli altri centri maggiori del Lazio esercitano una forte attrazione; però, in questo caso, l'emigrazione è per lo più temporanea.



Un tratto della Val di Canneto.

(fot. F. Marsili)



S. Donato Val di Comino e lo sbocco del Vallone Forca d'Acero.

(fot. F. Marsili)



Atina. In fondo, lo sbocco del Valfone **Forca d'Acero**.



La plana di Atina.

(*fol. F. Marsili*)

Da S. Donato Val di Comino, che ha un'antica tradizione di lavori in pietra, emigrano in prevalenza scalpellini; da Atina, lavoratori sarti, diretti per la maggior parte in Francia; da Villa Latina e Casalattico, gelatai e pasticceri, che vanno ad impiantare bar e gelaterie in Gran Bretagna e nei paesi nordici (59); specialmente da Casalattico il movimento emigratorio è fortissimo e diretto esclusivamente verso l'Inghilterra: dei 1119 abitanti che vi erano nel 1951 (residuo dei 2769 del 1921!) oggi non ne sono rimasti che 660 ed il paese presenta l'aspetto squallido e desolato tipico delle località in abbandono (60).

Anche per il Cominese le cause di un così ingente esodo sono da attribuire allo scarso reddito della terra (per la prevalenza di territori montani), alla crisi armentizia, e al naturale desiderio che tutti hanno di migliorare il proprio livello di vita.

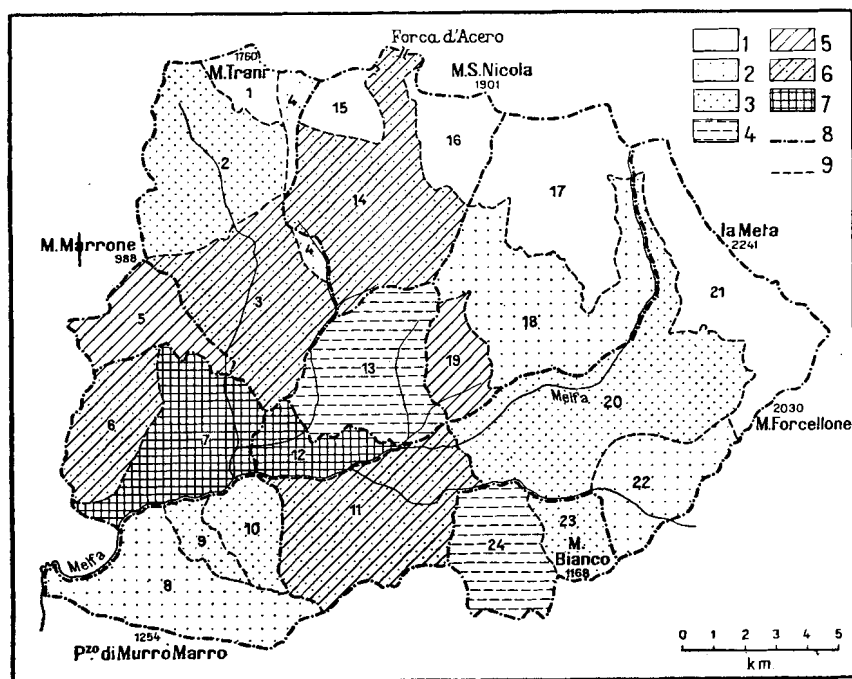
Nel passato, fin dal basso Medioevo, la popolazione del Cominese viveva tutta raggruppata in piccoli centri. Il fenomeno dell'insediamento sparso è prettamente moderno, poiché alla data del censimento pontificio del 1853 risultava ancora quasi inesistente. Lo stato crescente di sicurezza e l'apertura di nuove strade hanno poi accelerato in questo secolo il popolamento della campagna.

La Val di Comino, come si è detto all'inizio, è divisa in 10 unità comunali e queste complessivamente in 24 frazioni geografiche, cinque delle quali non hanno però popolazione perché concernono aree di alta montagna.

A prescindere dalla differenza molto notevole tra la densità di popolazione dell'intera provincia di Frosinone (137 ab./kmq.) e quella modesta della Val di Comino (76,4), provocata essenzialmente dai caratteri montani del territorio, con le già accennate e note conseguenze, vi è poi una notevole varietà della stessa nei diversi comuni. Così, accanto ai 173 ab./kmq. di Atina, ai 157 di Casalvieri ed ai 105 di Vicalvi, stanno le densità comprese fra

(59) Il «re dei mlkbar» londinese, Charles Forte, proviene appunto da Casalattico.

(60) Nel 1961 su 287 abitazioni, con 974 vani, ne erano ancora occupate solo 204, con 692 vani (cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento generale della popolazione italiana, 15 ottobre 1961*, Vol. I, *Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni*, Roma, 1963, tav. VII, pp. 117-119), ma oggi queste cifre sono ancora fortemente diminuite, poiché in un mio recente soggiorno sui luoghi ho appreso che l'emigrazione diventa sempre più intensa.



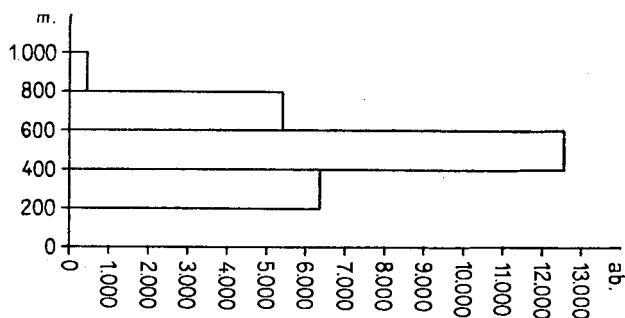
VAL DI COMINO: DENSITA' DELLA POPOLAZIONE PER FRAZIONI GEOGRAFICHE (1961).

1, frazioni prive di popolazione stabile. Ab. per kmq.: 2, meno di 40; 3, 40-70; 4, 70-100; 5, 100-130; 6, 130-160; 7, più di 160; 8, confine di comune; 9, confine di frazione geografica.

Frazioni: 1, M. Tronchillo; 2, S. Onofrio; 3, Alvito; 4, Colle Ferruna; 5, Vicalvi; 6, Purgatorio; 7, Casalvieri; 8, Montattico; 9, Casalattico; 10, S. Andrea; 11, Atina; 12, Settinano; 13, Gallinaro; 14, S. Donato Val di Comino; 15, Serra Traversa; 16, M. Panico; 17, Casalorda; 18, Settefrati; 19, Pietrafitta; 20, Picinisco; 21, La Meta; 22, S. Giuseppe; 23, Vallegrande; 24, Villa Latina.

85 e 91 ab./kmq. di Gallinaro, S. Donato di Val Comino, Alvito e Villa Latina, e addirittura quelle bassissime di Picinisco, 33, Settefrati, 28, e Casalattico, 23, comuni che hanno il maggior sviluppo di territorio in zona montana. La elevata densità dei comuni di Atina e di Casalvieri rispecchia la più prospera economia di essi: i terreni sono migliori ed il lavoro industriale ed artigianale più fiorente offre maggiori possibilità di sostentamento (61).

(61) Ovviamente, se si considerano le frazioni geografiche (si veda l'allegato B) che concernono le aree sulle quali sorgono i singoli capoluoghi comunali, si rileva



VAL DI COMINO: DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLA POPOLAZIONE (1961).

Se si esamina la distribuzione altimetrica della popolazione per frazioni geografiche, considerata nell'allegato C, si constata anzitutto che al di sopra dei 1000 m. non vi è insediamento stabile. Le fasce altimetriche più densamente popolate sono quella situata fra i 400 ed i 600 m., e quella tra i 600 e gli 800 m., che contano rispettivamente 142,2 e 129,9 abitanti per kmq. La fascia al di sotto dei 400 m. ha 124,4 abitanti per kmq. Oltre gli 800 m. la popolazione dirada bruscamente, tanto che la fascia tra gli 800 e i 1000 m. annovera solo 13,7 abitanti per kmq. Nel comune di Picinisco si ha la maggior densità di insediamento umano al di sopra degli 800 m. (58,4 ab./kmq. fra 800 e 1000 m.). Le cause della mancanza di popolazione stabile nelle zone superiori ai 1000 m. sono così evidenti che non mette conto di soffermarvisi (si tratta solo di pendii scoscesi con boschi di faggi e magri pascoli, dove domina un clima particolarmente rigido).

* * *

Nella Val di Comino, come in tutta la provincia di Frosinone, vi è una notevole quantità di popolazione sparsa. Al censimento

che, in genere, la densità in esse è molto più elevata. Per es., nel comune di Alvito (di oltre 48 kmq.) vi sono frazioni che hanno meno di 20 ab./kmq., mentre quasi i 3/4 della popolazione vivono nella frazione del capoluogo (2949 ab. su 4127), e la densità che per l'intero comune è di 85,5 sale quindi in tale frazione a 148 ab./kmq.

La superficie delle singole frazioni è stata misurata da me con un planimetro sulle carte dell'I.G.M. al 25.000, nelle quali avevo riportato i confini delle frazioni geografiche desunti dalle tavolette in possesso dell'Istituto Centrale di Statistica. Ho poi calcolato la densità di popolazione in base ai dati per frazione che ho potuto ottenere dall'ISTAT.

1961 essa ammontava infatti al 26% di quella totale (6432 unità su 24.799 abitanti). Ma quel valore medio varia fortemente per alcuni comuni: così sale al 41% per Atina, al 36% per Alvito, al 44% per Gallinaro e al 43% per Vicalvi, comuni tutti che hanno una economia quasi esclusivamente rurale. Nei centri invece vive il 43% della popolazione totale (10.660 ab.) e nei nuclei il 31% (7707 ab.).

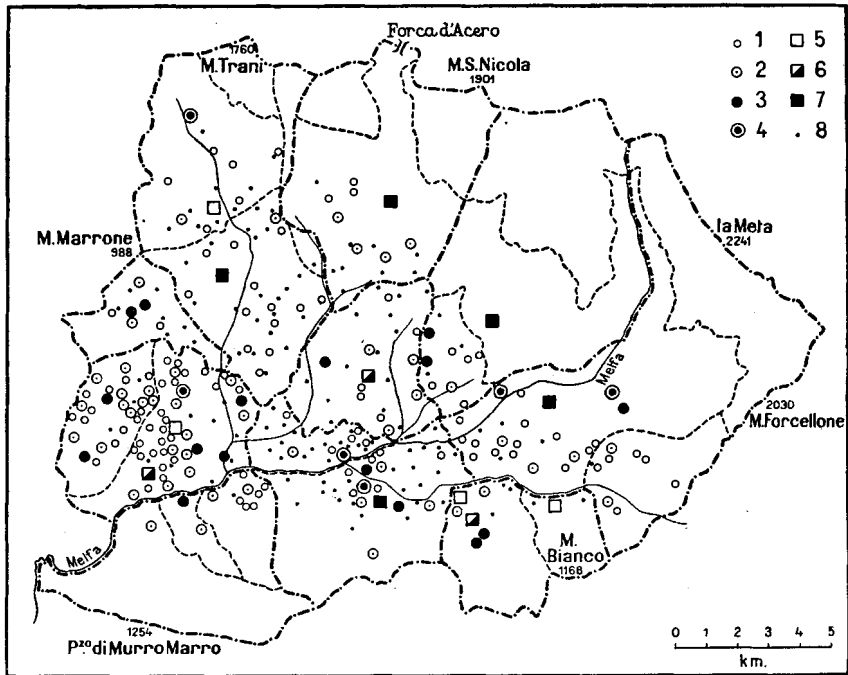
I nuclei sono 99 (dei quali ben 60 nel solo comune di Casalvieri), con una popolazione media di 78 abitanti ciascuno; i centri sono 31 e, tra questi, 13 hanno meno di 100 abitanti, e 4 più di 500 abitanti; S. Donato Val di Comino, Alvito e Atina (i più importanti della vallata) hanno una consistenza demografica superiore a 1000 unità ciascuno.

I centri e i nuclei nella maggior parte sono situati fra 300 e 900 m.; più in alto si trovano solo tre nuclei (Fontitune, Rocca Capotunno, Rocca degli Alberi), tutti e tre nel territorio di Picinisco.

I centri sono quasi tutti sopra i 400 m., in posizioni culminanti, per lo più ai margini della valle e costruiti su suoli calcarei. Questa loro ubicazione è la conseguenza della necessità di un insediamento sicuro, ma non lontano dalla pianura, dove si sviluppano i campi coltivati. Anche la presenza delle sorgenti, in stretta relazione con la costituzione geolitologica del suolo, ha certamente influito in più casi sulla scelta del sito.

La posizione topografica degli abitati è varia: così, ad es., Montattico e Alvito, dalla caratteristica pianta a ferro di cavallo, sono centri di pendio; Atina, Casalattico e Picinisco lo sono di sprone o di ripiano di sprone.

Ma le posizioni più frequenti sono quelle di cocuzzolo e di dorsale, un tempo molto ricercate, come già rilevato, mentre oggi presentano il grave inconveniente dell'isolamento dalle principali vie di comunicazione; onde si nota la tendenza ad abbandonare i siti più elevati per costruire nuovi centri in pianura. Un esempio caratteristico è dato da Vicalvi, che, situato su di un cocuzzolo, ha ceduto da poco le funzioni di capoluogo comunale al nuovo centro di Delicata sorto lungo la strada provinciale proveniente da Sora. Fra i centri di cocuzzolo è pure Mortale; tra quelli di dorsale,



VAL DI COMINO: DISTRIBUZIONE DEI CENTRI, DEI NUCLEI E DELLA POPOLAZIONE SPARSA (1961).

Centri e nuclei: 1, con meno di 50 ab.; 2, con 50-100 ab.; 3, con 101-150 ab.; 4, con 151-200 ab.; 5, con 201-300 ab.; 6, con 301-400 ab.; 7, con più di 400 ab.; 8, popolazione sparsa (ogni punto 50 ab.).

Gallinaro, Caselle e Pietrafitta, che si allungano longitudinalmente su colline poste nella parte mediana della valle.

Frequenti sono pure i centri di tipo misto, come S. Donato Val di Comino, dove la parte più antica è edificata su uno sprone roccioso, mentre la parte più recente si distende sulla conoide di deiezione che sta allo sbocco del Vallone Forca d'Acero.

Centri esclusivamente di sella non ve ne sono, nel Cominese, ma Purgatorio, Roselli, S. Onofrio e Settefrati, situati in parte su un cocuzzolo o su una dorsale, si distendono anche sulla sella che li unisce alla montagna.

Gli abitati più antichi sono caratterizzati da piante irregolari, con viuzze strette e tortuose, acciottolate grossolanamente,

spesso collegate da scalinate a causa delle forti pendenze. Le dimore, di norma a due o tre piani, sono appoggiate l'una all'altra ed hanno tetto a doppio o anche ad unico spiovente pochissimo inclinato (20-30°), costituito da coppi o embrici, i quali, non essendo in alcun modo cementati, sono tenuti saldi con la sovrapposizione di pesanti sassi (62).

Al centro del paese sta la piazza con la chiesa, punto di sbocco della strada principale, verso la quale è articolata la rete delle viuzze. Talvolta nel punto più elevato fu eretto nel Medioevo un castello di cui oggi rimangono solo le rovine, rispettate però dagli abitanti come testimonianza delle vicende storiche, a volte gloriose, della loro terra (Alvito, Picinisco, Vicalvi, Montattico, Atina). I borghi di più recente costruzione hanno invece pianta regolare, come S. Marciano (ex-villaggio UNRRA), la cui rete stradale è quasi a scacchiera, e si trovano nel fondovalle.

Le parti ricostruite dei vecchi centri danneggiati dalla guerra sono state edificate con criteri moderni e fanno quindi stridente contrasto con la rustica edilizia preesistente.

Il maggior numero di case sparse si trova sui fondi coltivati, in pianura, e ospita una notevole parte della popolazione rurale. Nella zona nord-orientale del Cominese la dimora rurale tipica è costituita da due o tre vani sovrapposti ed intercomunicanti tramite una scala interna, di legno: al piano terreno c'è la cucina, al primo e al secondo piano una camera. Sono costruzioni elementari, ma ben tenute, in genere; la muratura è in pietrame, intonacata e tinteggiata spesso all'interno e all'esterno. Le strutture portanti sono di legname, la copertura è di coppi (63). Talvolta si osserva che accanto alla parte rustica, e magari con uso promiscuo di qualche ambiente, è stata costruita (con le somme rimesse dagli emigrati) una casa nuova con pretese estetiche urbane, tipica esibizione di recente arricchimento. Nei centri meno

(62) O. BALDACCI, *Saggio di carta della distribuzione di alcuni tipi di tetti in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1952, pp. 95-117; cfr. p. 109.

(63) Ogni casa ha un proprio forno che si apre in un angolo della cucina. Una botola nel soffitto ed una ripida scala a pioli, di legno, mettono in comunicazione i vani sovrapposti. I pavimenti sono per lo più di cemento battuto. Queste cellule elementari possono essere giustapposte in vario modo, ed avere anche qualche comunicazione orizzontale fino a dar luogo a forme un po' più complesse. Nel seminterrato può, ad es., esservi la cantina o qualche altro locale con destinazione rustica, come una piccola stalla.

elevati è caratteristico il fatto che spesso stalle e fienili sono separati dall'abitazione da cui dipendono, ma non sono isolati, bensì accostati o addirittura sottostanti ad abitazioni altrui: ciò ovviamente dipende dal frazionamento della proprietà.

I fienili sono spesso edifici a sé e presentano essenzialmente due tipi: un vano rettangolare in muratura di pietrame, tutto chiuso e coperto da un buon tetto di laterizi, senza alcun'altra apertura che la porta d'ingresso; oppure un fienile aperto e più rudimentale, frequente nelle zone meno elevate, consistente in una tettoia poggiata su pilastri in muratura di pietrame, tra i quali è disposto un tavolato asportabile e spesso molto sconnesso.

Verso il fondovalle la dimora rurale assume aspetti più vari; quando è lungo la strada, pur conservando il suo specifico carattere, risente in qualche modo dell'ubicazione: si nota cioè una certa preoccupazione estetica.

Nella zona collinare ad oliveti (Casalvieri, Vicalvi, ecc.) l'edilizia è estremamente semplice. Ma qui la maggioranza dei coltivatori usa abitare nei centri, il che è spiegabile, oltre che con motivi tradizionali e psicologici, con il fatto che il tipo della coltura non esige lunga presenza sul fondo; perciò le costruzioni sparse sono ben poche, e si riducono a ricoveri temporanei di attrezzi o a magazzini provvisori per i raccolti e anche a rifugio notturno dei contadini all'epoca dei raccolti stessi. Sono, quindi, edifici costituiti da un solo vano di dimensioni ridotte, spesso senza finestre e con tetto a doppio spiovente (64).

SUMMARY. — The Comino Valley takes the form of a basin surrounded by limestone mountains in southern Lazio. It is traversed by the river Melfa, a tributary of the Liri. For a long time agriculture has offered to the inhabitants the main, and almost the only means of livelihood. But especially in the last decade, emigration has been growing to a considerable extent; because of the very low standards of life in the mountains, which cover most of the region, the younger generation prefers to leave the area either for other parts of Italy or to go abroad. When the tendency to depopulation first became clear, the authorities started trying to increase local industry. Since the last century there has been a large paper mill in Atina, and a soap factory will soon start working in Picinisco. The valley would also offer good prospects for development of the tourist trade, once the preliminary measures have been undertaken.

(64) G. PRATELLI, *La casa rurale nel Lazio meridionale*, Firenze, Olschki, 1957, pp. 165; cfr. pp. 48-53.

NI MEDIE PERCENTUALI ANNUE DELLA POPOLAZIONE COMUNESE TRA IL 1861 ED IL

Abitanti		% Variaz. 1861-71	Ab. 1881	% Variaz. 1871-81	Ab. 1901	% Variaz. 1881-901	Ab. 1911	% Variaz. 1901-11	Ab. 1921	% Variaz. 1911-21	Ab. 1931	% Variaz. 1921-31	Ab. 1936	% Variaz. 1931-36	Ab. 1951	% Variaz. 1936-51
1861	1871															
4851	4661	-0,4	5041	0,8	6290	1,2	6719	0,7	6809	0,1	5361	-2,1	5391	0,1	4926	-0,6
4078	4292	0,6	4365	0,1	4666	0,3	4990	0,7	5603	1,2	5628	0,04	5601	-0,9	5961	0,4
2083	1801	-1,3	1873	0,4	1483	-1,0	1583	0,7	2769	7,4	1715	-3,8	1130	-6,8	1124	-0,03
4089	4381	0,7	4617	0,5	5008	0,4	6493	3,0	6576	0,1	5084	-2,3	4798	-1,1	5658	1,2
1330	1295	-0,3	1448	1,2	1632	0,6	2101	2,9	2271	0,8	1974	-1,3	1916	-0,6	2209	1,0
3275	3806	1,6	3510	-0,8	2563	-1,3	3191	2,5	3837	2,0	2612	-3,2	2529	-0,6	2884	0,9
3591	3496	-0,3	3908	1,2	5044	1,5	4978	-0,1	4760	0,4	4994	0,5	4591	-1,6	4255	-0,5
3060	2579	-1,6	2582	—	2342	0,5	2819	2,0	3034	0,4	2419	-2,0	2284	-1,1	1939	-1,0
574	1160	10,2	1242	0,7	1168	-0,3	1506	2,9	1868	2,4	1923	0,3	1856	-0,7	1124	-2,7
1701	1673	-0,2	1691	0,1	1635	-0,2	1557	-0,5	1769	1,4	1769	—	1722	-0,5	1681	-0,2

nota 58.

**DENSITA' DELLA POPOLAZIONE PER FRAZIONI GEOGRAFICHE
AL 1951 E AL 1961**

FRAZIONI GEOGRAFICHE	Superficie in kmq.	Popolazione (ab.)		Densità ab. per kmq.	
		1951	1961	1951	1961
Alvito	48,23	4.926	4.127	102,0	85,5
Alvito	19,96	3.478	2.949	174,0	148,0
Colle Ferruma	3,62	41	40	11,3	11,0
M. Tronchillo	4,60	—	—	—	—
S. Onofrio	20,05	1.407	1.138	70,0	57,0
Atina	29,80	5.961	5.018	200,0	173,0
Atina	22,88	4.442	3.694	194,0	159,0
Settignano	6,92	1.519	1.324	219,0	190,0
Casalattico	28,34	1.124	660	40,0	23,4
Casalattico	3,54	300	195	85,0	55,2
Montattico	18,50	234	97	12,6	5,2
S. Andrea	6,30	590	368	93,5	58,4
Casalvieri	27,09	5.658	4.242	208,0	157,0
Casalvieri	16,24	3.755	2.802	234,0	173,0
Purgatorio	10,85	1.903	1.440	175,0	132,5
Gallinaro	17,84	2.209	1.632	124,0	91,5
Picinisco	62,02	2.884	2.157	46,3	33,0
La Meta	18,55	—	—	—	—
Picinisco	33,52	2.389	1.827	71,0	54,5
S. Giuseppe	9,95	495	330	53,0	33,2
S. Donato V.C.	35,74	4.255	3.256	119,0	91,2
M. Panico	7,45	—	—	—	—
S. Donato V.C.	23,79	4.255	3.256	180,9	137,0
Serra Traversa	4,50	—	—	—	—
Settefrati	50,34	1.939	1.397	38,0	27,8
Casalorda	20,44	—	—	—	—
Pietrafitta	6,83	1.084	710	159,0	103,7
Settefrati	23,07	855	687	38,0	29,9
Vicalvi	8,24	1.124	866	135,0	105,0
Villa Latina	17,02	1.681	1.444	99,0	85,0
Vallegrande	5,47	414	346	76,0	63,0
Villa Latina	11,55	1.267	1.098	110,0	90,0
Cominese	324,66	31.761	24.799	97,8	76,4

DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLA POPOLAZIONE PER FRAZIONI GEOGRAFICHE
AL CENSIMENTO 1961

FRAZIONI GEOGRAFICHE	fino a 400 m.			400-600 m.			600-800 m.			800-1000 m.			oltre 1000 m.	
	kmq.	ab.	ab./kmq.	kmq.	ab.	ab./kmq.	kmq.	ab.	ab./kmq.	kmq.	ab.	ab./kmq.	kmq.	ab.
Ferruma	5,97	200	33,5	12,03	2554	21,3	1,62	195	120,0	0,40	—	—	—	—
inchillo	0,06	—	—	1,03	34	33,0	0,21	6	28,6	0,12	—	—	2,25	—
frio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,60	—
	—	—	—	1,01	246	243,0	8,47	844	99,6	7,17	48	6,7	2,58	—
ano	6,50	1623	249,0	8,14	2030	249,0	3,25	41	12,6	1,74	—	—	3,25	—
atico	5,86	1039	177,0	1,06	285	268,0	—	—	—	—	—	—	—	—
atico	0,76	—	—	0,90	103	114,5	0,98	92	94,0	0,50	—	—	0,30	—
rea	1,80	—	—	2,70	—	—	3,46	97	28,0	3,34	—	—	7,20	—
	1,51	142	94,2	1,62	226	140,0	1,14	—	—	1,02	—	—	1,01	—
eri	13,43	2142	159,0	2,78	660	237,0	0,03	—	—	—	—	—	—	—
orio	1,98	363	183,0	8,05	1049	130,0	0,82	28	34,0	—	—	—	—	—
ro	6,46	407	63,0	11,31	1225	108,5	0,04	—	—	—	—	—	—	—
a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18,55	—
co	0,28	44	157,5	10,59	766	72,3	4,23	698	164,6	3,95	319	80,6	14,47	—
eppe	—	—	—	0,90	34	37,7	3,03	197	64,7	3,20	99	31,0	2,82	—
ico	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7,45	—
ato V. C.	0,89	21	23,6	9,70	704	72,5	3,80	2516	662,0	3,50	15	4,3	5,90	—
Traversa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,50	—
da	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20,44	—
itta	0,48	—	—	6,02	710	117,5	0,33	—	—	—	—	—	—	—
ati	—	—	—	1,32	11	8,32	5,15	670	130,0	5,65	6	1,1	10,95	—
	5,31	398	75,0	2,35	468	200,0	0,54	—	—	0,04	—	—	—	—
ande	—	—	—	1,15	304	266,0	1,54	42	27,35	1,70	—	—	1,08	—
atina	—	—	—	5,32	1098	206,0	2,50	—	—	3,13	—	—	0,60	—